

***Mensch und Schrift. Die Privaturkunden der Karolingerzeit.* Internationales Kolloquium, St. Gallen (CH), 20-23 September 2006.**

Si è tenuto a San Gallo dal 20 al 23 settembre 2006 il convegno *Mensch und Schrift. Die Privaturkunden der Karolingerzeit*. L'iniziativa si è rivelata un'interessante occasione di confronto e di discussione circa i diversi aspetti della documentazione privata di età carolingia, circa le sue radici, le sue caratteristiche e il suo impiego. Il convegno è stato aperto da una breve presentazione, a cura di Kathrin Hilbert, del nuovo volume, il 100°, della seconda serie delle *Chartae Latinae antiquiores*, che è anche il primo della nuova serie dedicato alla documentazione sangallese del IX secolo, e del catalogo della mostra *Mensch und Schrift*, la quale, in un'allestimento scientificamente molto curato ma anche assai accattivante, ha fornito un saggio della vasta documentazione presente nell'archivio dell'abbazia, esponendo alcuni tra gli esemplari più belli ed importanti.

Il primo intervento, a mo' di premessa, è stato tenuto da Patrick J. Geary, e si è concentrato principalmente sulle problematiche di identificazione di autori e funzioni della documentazione privata, da chi e perché è stata composta e conservata, e da chi e perché, a volte, è stata distrutta.

Se la premessa di Geary sfiorava soltanto le tematiche proprie del convegno, una vera e propria introduzione si è avuta con la densa relazione di Giovanna Nicolaj. Nel suo stimolante intervento la studiosa non ha solo introdotto le tematiche del convegno, focalizzandone puntualmente temi e finalità, ma ha anche preliminarmente esposto e chiarito i fondamenti dottrinali, di ispirazione giuridico-culturale, che dovrebbero essere alla base dell'analisi diplomatica. Dopo aver sottolineato la necessità per la disciplina di un'inversione di rotta, e cioè la necessità di un passaggio da una storia del documento ad una storia della documentazione, Nicolaj ha inquadrato e proposto una serie di quesiti e di scopi che la diplomazia moderna dovrebbe perseguire, sostenendo che scopo primo della diplomazia dovrebbe essere quello di operare una mediazione, continua quanto difficile, sia tra norma e cultura, sia tra forma canonizzata ed innovazione, ricostruendo il rapporto dialettico che intercorre tra la scienza giuridica 'alta' di una certa epoca e la coeva prassi, con le sue regole. Dopo questa breve introduzione di metodo, e utilizzandone appunto gli assunti teorici sin qui esposti, Nicolaj ha delineato, brevemente ma con chiarezza, il passaggio che

dall'*instrumentum* romano e giustiniano, dispositivo e costitutivo, ha portato prima alla *charta* longobarda, e poi a quella carolingia, nuovamente dispositiva, evidenziando anche il processo per cui, da un'unità romana composta di tante pluralità, si passi ai particolarismi documentari altomedievali e poi ancora ad una nuova unità in epoca carolingia.

A questa lezione introduttiva hanno fatto seguito tre interventi che hanno illustrato alcuni aspetti specifici della tradizione documentaria tra il tardoantico e l'altomedioevo.

Analizzando documentazione egiziana di epoca imperiale, Francesca Macino ha messo in evidenza i processi di adeguamento che da una prassi giuridica particolare e regionale hanno portato ad un sistema giuridico e documentario comunitario d'Impero, in un periodo compreso tra le prime riforme di Diocleziano ed il V-VI secolo. Tale adeguamento, peraltro, appare bilaterale, nel senso che se vi è un adeguamento della prassi locale alla norma romana, si constata anche una flessione della norma romana causata proprio dalla prassi locale. F. Macino ha comunque tenuto presente come le particolarità storiche, politiche, culturali della regione egiziana, e non da ultimo la grande abbondanza di materiale sopravvissuto, non diano la possibilità di allargare al resto delle province orientali dell'Impero le particolari linee di sviluppo qui evidenziate.

Subito dopo Isabel Velázquez Soriano ha presentato un'analisi di quelle forme particolari di documentazione privata, in uso nella zona di Salamanca ed Oviedo, rappresentate dalle scritture su ardesie di epoca visigotica, inquadrando questo fenomeno come prodotto di un ambiente rurale e come riflesso di una società a economia agricola e pastorale. Ha anche messo in rilievo la loro importanza non solo sul piano storico-giuridico, in quanto testimonianza di alcuni particolari negozi giuridici e della loro documentazione, ma anche paleografico, per quel che riguarda la diffusione e la particolarità della scrittura, e culturale, evidenziando lo stretto rapporto tra società rurale autoctona e centri monastici presenti sul territorio.

Di natura invece più generale è stata la relazione di Herbert Zielinski, il quale si è occupato di processi di formazione, di formule, di modi e motivi d'impiego della *cartula langobarda*, mettendo in risalto come in questo periodo intere formule o parti di esse di tradizione romana facciano capolino in un quadro culturale, sociale e giuridico che è tutto longobardo. Ne è seguito un interessante dibattito tra Giovanna Nicolaj e il relatore sulle diverse possibilità di interpretazione della genesi della *cartula langobarda*, sulla sua più o meno forte auto sussistenza e sulla

sua più o meno marcata dipendenza dal sistema giuridico romano e tardo antico.

In seguito, l'incontro sangallese è proseguito secondo uno schema basato sulla suddivisione in regioni documentarie, 'Urkundenregion' o meglio 'Urkundenlandschaften': quelle regioni cioè, secondo un'idea di Fichtenau di una trentina di anni fa, in cui i documenti privati presentano più o meno le stesse caratteristiche.

Alle regioni meridionali dell'Impero carolingio sono state dedicate le relazioni di Cristina Mantegna e di Francesca Santoni, l'una concentrata sull'analisi del documento privato di area longobarda, l'altra riguardante il documento privato di area romanica. In entrambe si è messa in luce la difficoltà di stabilire univocamente cosa si intenda per territorio longobardo e territorio romano, visti gli scambi tra i due e la totale permeabilità dei confini culturali che le dividono. Nel suo intervento, dopo aver preliminarmente definito cosa si può intendere per territorio longobardo all'alba del IX secolo, e quali riflessi culturali questa divisione comporti, Mantegna ha illustrato il panorama delle formule tipiche della documentazione privata adoperate nel territorio, concentrandosi principalmente sulla carta e sulla *notitia* o *breve*. Per la *cartula* si è messo in risalto come il periodo carolingio abbia rappresentato un'epoca di fissazione e stabilizzazione delle forme e una loro conseguente specializzazione in base ai negozi giuridici trattati: tendenza riscontrabile anche, malgrado la differenza di tipologia documentaria, per la *notitia*. Si è comunque messo in rilievo come allo stesso tempo non si possa parlare di un territorio documentario uniforme ma, piuttosto, di un territorio differenziato proprio in rapporto alle tipologie documentarie e negoziali.

La relazione di Francesca Santoni ha invece preso in esame il panorama documentario privato di area romanica. Analisi complessa, poiché la scarsa documentazione esistente induce ad una lettura solo parziale del panorama e soprattutto poiché non è possibile parlare di una vera 'Urkundenlandschaft' romanica: tant'è che si è preferito parlare non di un'Italia romanica ma di tante Italie romaniche, analizzando, per quanto possibile, le singole realtà locali e la loro particolare produzione documentaria, le loro formule ed i loro usi. Tra le tante diversità è comunque possibile rintracciare qualche filo comune, come ad esempio la presenza in tutti i territori definiti romanici di un notariato organizzato.

A completamento di questa prima sessione si sono tenute due relazioni, quella di Rosamond McKitterick e di Warren Brown, volte a mettere in evidenza le tendenze alla standardizzazione delle procedure giuridico-amministrative e la nascita di raccolte di formulari in epoca carolingia. Obiettivo di queste è stato di analizzare le tendenze all'uniformazione delle pratiche giuridiche e del sistema

amministrativo in epoca carolingia, chiarendone, laddove invece vi sia stato un perdurare delle diversità, le motivazioni culturali e storiche (McKitterick) e di mettere in risalto i motivi per cui, proprio in questo periodo, nascono le prime raccolte di formule (Brown).

Nella seconda giornata di convegno si è proceduto poi ad analizzare la situazione documentaria delle altre 'Urkundenregion' dell'Impero.

Con le relazioni di Laurent Morelle e Benoît-Michel Tock e Georges Declercq si è analizzata l'elaborazione degli atti di epoca carolingia nella Borgogna meridionale e nella Francia fiamminga, mettendo in luce per quest'ultima i rapporti tra il testo dei documenti e le *Formulae Salicae Lindenbrogianae*, fornendo così un quadro qualitativo e tipologico abbastanza chiaro della situazione documentaria privata in questa regione.

A queste sono poi seguite le relazioni di Peter Erhart, Bernhard Zeller e Karl Heidecker, ai quali era stato dato il compito di presentare la situazione documentaria della Rezia e dell'Alamannia. Essi, illustrando il prezioso materiale sangallese, hanno messo in risalto l'importanza del monastero di San Gallo in questo periodo, come luogo di confronto, diffusione e conservazione di differenti forme documentarie, tracciando inoltre un quadro delle pratiche d'archiviazione qui utilizzate. Infatti, poiché la documentazione di atti giuridici era nell'Alamannia carolingia principalmente affidata all'opera di chierici, la documentazione sangallese ha permesso di individuare chiaramente gruppi di scrittori, i loro influssi nel monastero e nel territorio a esso circostante, nonché la loro attività quali veicoli di forme documentarie nuove o diverse, e come principali artefici di una eventuale contaminazione e di un loro adattamento agli usi locali.

Si è volto poi lo sguardo alle regioni orientali dell'Impero, per le quali Herwig Wolfram e Mark Mersiowsky hanno analizzato rispettivamente la documentazione privata bavarese e la documentazione privata carolingia di area franca orientale. La relazione di Herwig Wolfram si è concentrata in particolare sulla carta bavarese, mettendo in risalto la sua importanza non solo dal punto di vista giuridico e diplomatico ma anche storico, mentre Mark Mersiowsky, meditando sulla documentazione di area franca orientale, ha proposto una periodizzazione e una possibile interpretazione da un lato ed ha cercato dall'altro di mettere in risalto i rapporti e le contaminazioni dal punto di vista grafico tra documentazione privata di queste zone e quella delle 'Urkundenlandschaften' ad esse vicine.

Nella terza ed ultima giornata di convegno dal centro dell'Impero ci si è spostati ai suoi confini. Le relazioni di Michel Zimmermann, Gesine Jordan ed Anton Scharer si sono, infatti, occupate dell'analisi rispettivamente della documentazione privata in Catalogna, nella Bretagna continentale e nella Bretagna insulare. Malgrado le differenze tipologiche della documentazione oggetto d'analisi, queste relazioni hanno messo in risalto quanto la volontà accentratrice e stabilizzatrice carolingia non sia giunta o non abbia attecchito in questi territori periferici, ove a regnare sarà in questo periodo una notevole libertà di scrittura ed un anarchico sviluppo delle forme documentarie. Ciò è stato spiegato non solo mettendo in risalto la distanza geografica di queste zone dal centro dell'Impero, ma soprattutto ponendo l'accento sulla distanza culturale, che rendeva più familiari tipologie documentarie e prassi giuridica in uso presso genti culturalmente ad esse più vicine, basti pensare al rapporto dei bretoni con gli anglosassoni piuttosto che con i carolingi.

Conclusasi l'analisi di tutto il territorio dell'Impero carolingio, si è svolta una tavola rotonda con la partecipazione di François Bougard, Guglielmo Cavallo e Flavia De Rubeis, nel corso della quale sono stati proposti spunti di ricerca e sono state presentate ricerche in corso. Bougard ha ricapitolato i dati relativi ai placiti nel *Regnum Italiae* in epoca carolingia, mentre De Rubeis ha presentato alcuni graffiti di natura latamente diplomatica, di incerta datazione, presenti all'interno di una cassetta reliquiario veronese; Guglielmo Cavallo ha invece messo in risalto l'importanza per gli studi paleografici di una collezione quale quella delle *Chartae Latinae antiquiores*, poiché la pubblicazione in facsimile della documentazione privata di IX secolo e lo studio della scrittura documentaria dei secoli VIII e IX (per ora solo limitatamente all'Italia e a San Gallo) permetterà naturalmente di arricchire le conoscenze circa l'evoluzione della scrittura latina e di precisare le dinamiche di fenomeni particolari. La seduta è stata poi terminata dalle conclusioni di Walter Pohl.

Si è trattato di un colloquio proficuo specie per le molte opportunità di dialogo e di confronto, nel corso del quale si è potuto analizzare in maniera comparativa, grazie anche all'efficace scansione delle tematiche trattate e alla suddivisione in regioni documentarie, il complesso e variegato panorama documentario privato carolingio. Se ne sono analizzati i caratteri, le radici, affondanti nella tarda antichità e nel protomedioevo, si è esaminato il processo di sviluppo della prassi amministrativa sino a toccarne i formulari, spingendosi dal centro dell'Impero, caratterizzato dalle sue spiccate tendenze alla stabilizzazione, alla

più movimentata realtà documentaria dei suoi confini, in un percorso nel quale, tra la varietà delle formule e delle scritture, si è cercato di ricomporre un breve schizzo di quell'umanità che attraverso queste ha espresso se stessa e le proprie esigenze giuridiche.

ANDREA ANTONIO VERARDI